

ogni grado di latitudine indiscusso e indiscutibile. Ma ecco: dopo abbattuto l'esercito austriaco, dopo infranta l'Austria, l'Italia si vede sorgere innanzi vecchie bandiere, vecchi arnesi della vecchia Austria, che domandano nè più nè meno che dividere i frutti della vittoria — che essi — proprio essi — fino alla vigilia le hanno contrastata. Senza dubbio, è strano e ridicolo tutto questo, come strano e ridicolo sarebbe, per esempio, che i tedeschi d'Austria domandassero alla Francia un po' dell'Alsazia e Lorena in cambio del servizio reso, combattendo, come diceva il telegramma dell'ex Carlo I all'ex Guglielmo II, combattendo con le mitragliatrici e coi cannoni a fianco dell'esercito tedesco. Ma e pure è così. E così s'innesta la commedia o la farsa su l'epopea di questi giorni. Ma e domani?

So bene: vi è la Jugoslavia, vi è la rivoluzione d'Austria e la dislocazione dei vari popoli una volta uniti sotto la corona degli Absburgo: e vi sono anche i principî e le Note di Wilson. Lasciamo al loro futuro destino la Jugoslavia e la rivoluzione d'Austria; ma quelli che più parlano dei principî e delle Note di Wilson sono poi sicuri di averli letti o di ritenerli oggi a memoria?

Rileggiamo qualcuna di queste Note.

Coloro i quali hanno interesse a imbrogliare le carte di Wilson ai danni dell'Italia fanno una grande confusione, e, peggio, identificazione tra la posizione giuridico-politica dei Jugoslavi e quella dei Ceco-Slovacchi nella guerra e nella rivoluzione. Ma la confusione non è lecita e la identificazione è assolutamente improponibile, dopo la semplice lettura della Risposta di Wilson all'Austria, del 19 ottobre, nella quale la differenza tra la posizione dei Jugoslavi e dei Ceco-Slovacchi è così nitidamente e precisamente esposta, da rendere impossibile ogni adulterazione e falsificazione. Differenza non inutilmente e vanamente esposta, se è vero che ogni parola ed ogni concetto del Presidente hanno un significato e una influenza, che nessuno può